

**PSICHIATRIA
E PSICOLOGIA FORENSE**

01

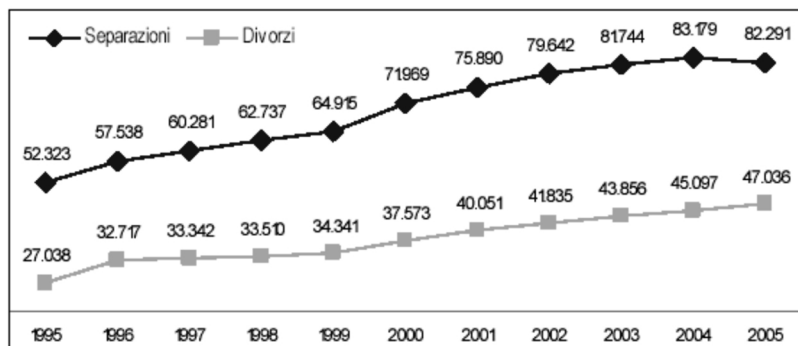
*Annalisa Ritucci
Ignazio Grattagliano
Vincenzo Orsi*

**“ LE CONFLITTUALITÀ
NELLE SEPARAZIONI CONIUGALI:
ASPETTI PSICOPATOLOGICI
E RISCHI PER I MINORI ”**

**RASSEGNA ITALIANA DI
CRIMINOLOGIA**
anno III - n. 1 - 2009

Ci vuole molto poco perché le cose ad un certo punto di una storia non vadano più bene, a volte può bastare anche un motivo che può sembrare, specie se visto dal di fuori, banale, quasi insignificante ma che per quella coppia, o per uno solo dei due, in quel determinato periodo della vita può avere rilevanza particolare. Raramente si pensa a quanto importante possa essere, ad esempio, la dimensione spazio-temporale degli accadimenti umani. Ciò che per tanto tempo non ci ha disturbato più di tanto o che nemmeno abbiamo notato, improvvisamente non riusciamo più a sopportarlo. Alcuni eventi che tendono a ripetersi hanno il peso di un macigno, alcuni luoghi, tutto ad un tratto, diventano terribilmente opprimenti, invivibili. In quello che forse è uno dei suoi più bei romanzi (*“Oceano mare”*) Baricco ad un certo punto scrive: *“Uno si costruisce grandi storie, questo è il fatto, e può andare avanti anni a crederci, non importa quanto pazze sono e inverosimili, se le porta addosso, e basta. Si è anche felici di cose del genere. Felici. E potrebbe non finire mai. Poi, un giorno, succede che si rompe qualcosa, nel cuore del grande marchingegno fantastico, tac, senza nessuna ragione, si rompe d’improvviso e tu rimani lì, senza capire come mai tutta quella favolosa storia non ce l’hai più addosso ma davanti”. Può accadere quindi che l’illusione di una felicità coniugale e familiare si sgretoli giorno dopo giorno e davanti ai due coniugi si materializzi sempre più nitidamente una realtà cupa ed oppressiva che più non rassomiglia al sogno precedentemente condiviso e quella che un tempo era”*.

L’interruzione di un rapporto coniugale, com’è noto, si sta facendo sempre più frequente; è divenuta un fenomeno di massa. Pur essendo l’Italia, com’è emerso dai recenti dati Istat ed Eurostat, agli ultimi posti nella classifica europea per frequenza di divorzi e separazioni, nel volgere di pochi anni, anche nel nostro paese, se ne registra un aumento consistente. Nel 2005 le separazioni sono state 82.291 e i divorzi 47.036. Entrambi i fenomeni sono fortemente aumentati nell’ultimo decennio: rispetto al 1995 le separazioni sono andate incontro ad un incremento del 57,3% e i divorzi del 74%. Nel 2005, tuttavia, si riscontra una leggera flessione delle separazioni rispetto all’anno precedente (-1,1%), mentre i divorzi continuano a crescere (+ 4,3%) (Figura 1).

Figura 1. Separazioni e divorzi. Anni 1995-2005. Istat, 2007

La diversa propensione alla rottura giuridico-formale dell'unione coniugale è attestata dalla variazione nel tempo dei tassi di separazione e di divorzio totale. Così, se nel 1995 in una coorte (gruppo) di 1.000 matrimoni si verificavano circa 158 separazioni e 80 divorzi, dieci anni dopo le proporzioni sono cresciute, arrivando rispettivamente a 272 separazioni e a 151 divorzi ogni 1.000 matrimoni (Tabella 1).

ANNI	Separazioni		Divorzi	
	Numero	Tassi di separazione totale per 1.000 matrimoni	Numero	Tassi di divorzi totale per 1.000 matrimoni
1995	52.323	158,4	27.038	79,7
1996	57.538	175,4	32.717	96,9
1997	60.281	185,6	33.342	99,8
1998	62.737	195,1	33.510	100,9
1999	64.915	203,9	34.341	104,2
2000	71.969	228,0	37.573	114,9
2001	75.890	242,7	40.051	123,8
2002	79.642	256,5	41.835	130,6
2003	81.744	266,0	43.856	138,6
2004	83.179	272,7	45.097	143,8
2005	82.291	272,1	47.036	151,2

Tabella 1. Separazioni e divorzi. Anni 1995-2005
(valori assoluti e tassi di separazione e divorzio totale). Istat, 2007

Ciò vuol dire che, con i ritmi attuali, un rilevante numero di figli trascorreranno gran parte della loro vita di minori con genitori separati, con conseguenze che richiedono riflessioni attente da parte di studiosi e ricercatori. Infatti sin dal 1995, uno dei padri nella neuropsichiatria infantile ita-

liana, il prof. Bollea, riportava in un suo volume che il 65 per cento dei bambini visitati in un servizio di psicopatologia infantile proveniva da famiglie separate o divorziate e caratterizzate da marcata conflittualità. Il nostro lavoro parte dalla esigenza di offrire un contributo di riflessione in merito a tale complessa problematica che di frequente giunge alla nostra osservazione di periti per gli Uffici Giudiziari, e che costituisce anche larga parte di “impegnativo lavoro”, per tanti colleghi dei Servizi Territoriali.

1 • Separazioni e divorzi “imperfetti”: il perdurare del conflitto e le dinamiche relazionali disfunzionali

Il principale compito che la famiglia separata si trova ad affrontare è rappresentato dalla riorganizzazione delle relazioni familiari sia a livello coniugale che genitoriale. Al fine di poter gestire il conflitto emergente dalla separazione in maniera cooperativa, infatti, è necessario che, a livello coniugale, la coppia elabori il divorzio psichico (*Bohannon, 1973*) e, quindi, il fallimento del legame. Contemporaneamente, a livello genitoriale, è fondamentale che gli ex-coniugi continuino a svolgere i ruoli di padre e madre, riconoscendosi reciprocamente come tali ed instaurando un rapporto cooperativo su tutti gli aspetti che riguardano l’esercizio della genitorialità. Purtroppo tutto ciò in molti casi non accade: troppo spesso, infatti, il dolore per la perdita della felicità coniugale e genitoriale si trasforma in rabbia e conflittualità giudiziaria, impedendo di fatto l’elaborazione ed il superamento della sofferenza. Separarsi e divorziare psicologicamente ed essere genitori adeguati, quando prevalgono la rabbia e gli *agiti*, diventa purtroppo impossibile (*Salluzzo, 2004*).

Il conflitto può essere alimentato dal bisogno di vendicarsi dell’ex-coniuge penalizzandolo come genitore o di mantenere il legame nel tempo, seppure in una forma “estrema” e disfunzionale (il “*legame disperante*”, *Cigoli, Galimberti, Mombelli, 1988*) o, ancora, poiché la rabbia impedisce al sentimento depressivo di emergere, di sfuggire al necessario confronto con esso. Il carattere conflittuale della separazione innesca un clima di accuse reciproche fra gli ex-partner e l’avvio di un iter giudiziario nell’ambito del quale diventa “giuridicamente” e “socialmente” accettabile portare ed esibire le prove delle colpe e dell’inadeguatezza genitoriale dell’altro. Ogni relazione affettiva perde il suo carattere di intimità e viene resa pubblica, le conversazioni possono essere registrate, viene misconosciuta o negata la reale radice del malessere fisico e psicologico dei figli che diviene, invece, pretesto per contattare i servizi territoriali, la polizia, il pronto soccorso degli ospedali ai quali non si richiedono diagnosi e cure, bensì “referti” (*Monaco, Marinucci, Viola, 2000*). Le coppie conflittuali possono rimanere avvinghiate

in un odio implacabile per decine di anni se non per tutta la vita; la tanto vagheggiata liberazione dall'altro (identificata dagli ex-coniugi come guarigione dai propri disagi psichici) diventa impossibile, essendo entrambi inestricabilmente congiunti in un **abbraccio mortale** (Main, 1966) che impedisce loro di ritrovare l'apertura psicologica per mentalizzare il passato e il presente, finendo col perdere la fiducia e l'entusiasmo per prospettare pienamente una vita futura. Giordano (2004) non esita a parlare di **family chopping** nel considerare la distruzione delle relazioni affettive fra genitori e figli, nonché il marcato disagio sociale e individuale che ne consegue, come caratteristica emergente della gestione giudiziaria delle separazioni coniugali. A tal proposito alcuni autori (Salluzzo, 2004) parlano di "**acting out giudiziario**", recuperando un concetto (*acting out*), derivante dalla teoria delle psicoterapie dinamiche (Freud, 1914), che sta a designare tutta quella serie di comportamenti, impulsivi o comunque caratterizzati da rimozione o scarsa *mentalizzazione*, tesi a risolvere in modo improprio un disagio di natura psicologica. *"Il soggetto crede genuinamente di adottare le strategie più adeguate ad affrontare il disagio mentre, in realtà, sta solo perpetuando all'infinito comportamenti distruttivi e cronicizzanti il proprio e l'altrui malessere. In questo caso, l'agire diventa un impedimento alla comprensione della natura psicologica del problema. Così facendo, gli ex-coniugi possono adire irriflessivamente – gli psicoanalisti lo definirebbero un "agito" (acting) – alla separazione e continuare a confliggere per anni (a volte vita natural durante) utilizzando il sistema giudiziario in modo perverso, come palcoscenico dove rappresentare il loro disagio, nell'illusoria speranza di una riparazione delle proprie sofferenze"* (Salluzzo, 2004).

La violenza del rapporto, dopo la separazione, può assumere forme subdole e maligne e si trasferisce nei disagi, spesso non diagnosticati, dei figli, che possono esplodere a breve termine ma spesso anche in età posteriori. Diversi, inoltre, sono gli autori che sostengono la trasmissibilità tra più generazioni delle dinamiche psichiche individuali e familiari irrisolte (Kaes, Faimberg, Enriquez, Baranes, 1993). Sul piano della salute psichica, in letteratura è stata sottolineata la natura della separazione quale evento stressante che può determinare l'insorgere, in tutti i componenti della famiglia, di disagi psichici, classificati nel novero dei disturbi psichiatrici come *Disturbi dell'Adattamento* (A.P.A., 2001), che possono essere *acuti* o *cronici* e caratterizzati da *alterazioni della condotta, umore depresso, ansia* o *alterazione mista*. L'entità di tali disturbi è direttamente legata all'intensità dello stress, alla sua durata e alle difficoltà di riadattamento dopo la separazione (Salluzzo, 2004).

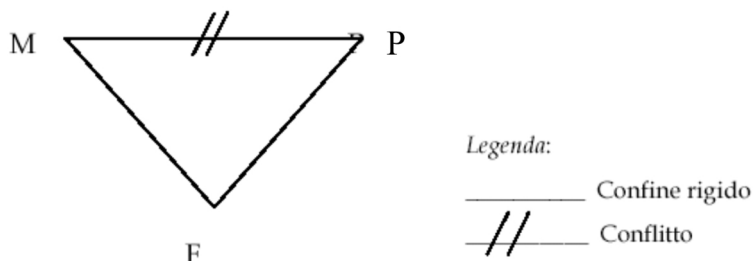
152 2 • Dinamiche familiari nella conflittualità

• psichiatria e psicologia forense •

La famiglia conflittuale rappresenta un particolare assetto della famiglia separata in cui gli ex-coniugi non hanno raggiunto il divorzio psichico e continuano a rapportarsi in modo conflittuale in quanto, anche se entrambi continuano a occuparsi dei figli, sono in disaccordo sugli stili educativi e tendono ad instaurare genitorialità parallele. Generalmente la madre affidataria agisce il conflitto limitando il diritto di visita del padre, il quale risponde simmetricamente cercando di non rispettare gli impegni economici; di conseguenza, molto spesso, i minori sono utilizzati come arma di ricatto della madre per ottenere soldi e, dal canto suo, il padre fa concessioni economiche solo in funzione del rapporto quantitativo col figlio. Nei casi di alienazione genitoriale, poi, gli ex-coniugi si danneggiano l'un l'altro e soprattutto danneggiano il figlio attraverso un aspro conflitto che si manifesta con squalifiche e denigrazioni reciproche e con battaglie giudiziarie interminabili. La rabbia è così intensa che nessuno dei due può accettare i diritti dell'altro neanche come genitore: l'ex-coniuge è semplicemente un nemico da eliminare dalla propria vita e anche da quella dei figli.

Nelle situazioni conflittuali, in cui il figlio o i figli sono al centro di dinamiche disadattive, (quali coalizione o triangolazione), tra i genitori e le rispettive famiglie di origine, si parla di "**chiasma familiare**" (Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera, 2002). All'interno della famiglia separata a relazione chiasmatica il minore occupa un ruolo particolare in quanto rappresenta, da un lato, il simbolo dell'unione indissolubile tra le due famiglie e, dall'altro, l'elemento scatenante del conflitto (anche se, a volte, per coprire ciò che realmente sottende la conflittualità familiare). "*Dal punto di vista relazionale in questi casi i figli possono essere coinvolti in **triadi rigide**, ovvero in una dinamica relazionale in cui il confine tra il sottosistema genitoriale e il figlio diventa diffuso e quello intorno alla triade genitori – figlio diviene, invece, esageratamente rigido*" (Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera, 2002) (Figura 2).

Figura 2. La triade rigida (fonte: Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera, 2002)



All'interno di un sistema familiare conflittuale è possibile distinguere tre principali tipi di triade rigida (Minuchin, 1974):

- la **coalizione**: è definita come l'unione tra due persone a danno di un terzo. Uno dei genitori si allea con un figlio in una coalizione rigidamente definita e di tipo transgenerazionale contro l'altro genitore. I confini intergenerazionali sono tipicamente diffusi e, poiché l'unico o prevalente interesse comune tra i due membri coalizzati è il tentativo di produrre un danno ad un terzo, ne consegue che all'interno della coalizione non esiste un rapporto autentico tra coloro che l'hanno formata;
- la **triangolazione**: è definita come una coalizione instabile in cui ciascun genitore desidera che il figlio parteggi per lui contro l'altro; quando quest'ultimo si schiera con uno dei genitori, l'altro definisce la sua presa di posizione come un tradimento. In presenza di una triangolazione, il figlio finisce col rimanere come paralizzato, in quanto cerca di dare ragione e affetto sia all'uno che all'altro;
- la **deviazione**: in questo caso due persone in conflitto tra loro spostano il conflitto su un terzo. Nelle famiglie separate in cui il conflitto non è esplicitato e non è, quindi, possibile negoziarlo e risolverlo, il figlio può arrivare ad agire comportamenti devianti o presentare manifestazioni sintomatiche (frequentemente problemi di internalizzazione, quali ansia, depressione e bassa stima di sé) per esprimere il disagio relativo alla situazione.

Un'altra configurazione relazionale disfunzionale derivante da una confusione di confini e ruoli generazionali, che si verifica solitamente in famiglie conflittuali, è rappresentata dal "**triangolo perverso**" (Haley, 1973). In tale dinamica le persone interagenti tra loro non sono pari, ma una di esse appartiene a una generazione diversa, ovvero si colloca ad un livello diverso nella gerarchia di potere, come avviene tra genitore e figlio. Nel processo interattivo la persona appartenente ad una generazione forma una coalizione con una persona dell'altra generazione contro il proprio coetaneo. A differenza della coalizione descritta da Minuchin (1974), la coalizione tra le due persone è negata: vale a dire che esiste un determinato comportamento, il quale indica l'esistenza di una coalizione che, però, quando sottoposta ad indagine, viene negata come tale, creando messaggi paradossali e incongrui. La presenza di conflittualità nella sfera coniugale, in definitiva, espone maggiormente i figli al rischio di crescere in un contesto relazionale disfunzionale e di partecipare a modelli interattivi disfunzionali, che non consentono di raggiungere un'autentica *intersoggettività*.

3 • Bambini a rischio nelle separazioni conflittuali: il coinvolgimento dei figli nella "lotta" tra genitori separati

Passando in rassegna i principali contributi empirici presenti in letteratura, è possibile riscontrare una sostanziale concordanza circa il tipo di disagio psicologico esperito dai minori, figli di genitori separati che presentano una conflittualità persistente nel tempo. La gravità del disagio sembra essere strettamente correlata al suo perdurare nel tempo (numero di anni segnati dal conflitto e da comportamenti agiti in sede giudiziaria che si traducono in un vissuto di instabilità per il minore), al tipo di conflitto (esteso o meno alle famiglie di origine, invasivo dell'area lavorativa o sociale), alle modalità di attuazione e gestione della separazione (litigi con violenza fisica, intervento delle forze dell'ordine, "scomparsa" improvvisa di un genitore, conflitto coperto), all'età del figlio al momento dell'evento separativo (*Wallerstein, Kelly, 1980*).

Si è già visto come il perdurare della conflittualità nella relazione tra ex-coniugi ponga il minore in una condizione di rischio, potendo risultare coinvolto più frequentemente in dinamiche *triangolari* disadattive (*Haley, 1973; Minuchin, 1974*). È importante sottolineare che in tali situazioni il minore non riveste un ruolo passivo ma è un protagonista che gioca la sua parte attiva nel conflitto e spesso sceglie di aderire a certi ruoli, seppur disfunzionali, perché li considera la strategia migliore per risolvere i problemi familiari. Alcune ricerche hanno dimostrato che la partecipazione attiva a dinamiche triangolari disfunzionali comprometterebbe l'adattamento del minore anche in relazione a processi di *modeling* (come suggerito dalla Teoria dell'Apprendimento Sociale) per cui i figli apprenderebbero strategie disadattive di risoluzione dei conflitti e, a loro volta, tenderebbero maggiormente ad attivare e a coinvolgersi in situazioni conflittuali (*O'Brien, Margolin, John, 1995*).

Il minore coinvolto in coalizioni o triangolazioni sperimenta forti **conflitti di lealtà** dovuti alla sensazione di essere conteso e, secondo molti ricercatori, sarebbe proprio questa condizione a mediare l'effetto del conflitto sull'adattamento del minore stesso (*Buchanan, Maccoby, Dornbusch, 1996*). Spesso il figlio accetta di allearsi con un genitore perché lo vede più potente o perché si sente rifiutato dall'altro genitore o, ancora, perché teme di essere abbandonato (*Dell'Antonio, 1993*). Tali scelte di campo il più delle volte comportano, sul piano psichico, costi molto elevati che si manifestano attraverso sensi di colpa o di abbandono per la perdita del genitore "rifiutato", adultizzazione precoce, vissuti depressivi e difficoltà di svincolo durante l'adolescenza.

Altra dinamica relazionale disfunzionale che interessa il minore, riscontrabile tipicamente nelle famiglie separate altamente conflittuali, è l'*inversio-*

ne di ruolo con l'uno o l'altro genitore o **genitorializzazione** (Johnston, Gonzalez, Campbell, 1987): essa implica una distorsione soggettiva del rapporto, per cui chi la agisce si rapporterà al figlio come se costui fosse (sul piano fantasmatico) il proprio genitore e, in tal modo, può arrivare ad invertire il potenziale generazionale (Boszormenyi-Nagy, Spark, 1973). Il guadagno emotivo del genitore sarà quello di poter soddisfare desideri di possesso o, comunque, annullare il senso di solitudine e di perdita del partner e i connessi sensi di colpa e fallimento. Tuttavia, se persiste nel tempo, la **genitorializzazione** rappresenta una grave forma di "sfruttamento" del figlio, che viene posto in una situazione di "doppio legame": da lui ci si aspetta, infatti, che sia obbediente come un figlio ma, contemporaneamente, che sia in sintonia con il ruolo e le funzioni assegnatigli. La dinamica della **genitorializzazione** fa parte delle modalità relazionali pericolose per il benessere del figlio, con cui l'uno o l'altro dei genitori può reagire alla separazione, in quanto hanno lo scopo di separare il figlio dall'altro genitore e di cementarlo a sé (Malagoli Togliatti, Cotugno, 1996). Inoltre, l'eccessivo coinvolgimento del minore nella relazione con un genitore può comportare l'assunzione di ruoli disfunzionali che creano nel tempo notevoli problemi di svincolo e di autonomizzazione: il figlio può essere, ad esempio, **l'eterno bambino**, sempre troppo piccolo per fare qualsiasi cosa e soprattutto per "abbandonare" il genitore, tanto che può apparire dipendente, immaturo, insicuro e presentare problemi di relazione con i coetanei. In alcuni casi il figlio può giocare il ruolo di **partner**: è, cioè, identificato come partner ideale, proiettando su di lui aspettative e desideri irrealizzabili. Si può verificare anche un'**inversione di ruoli** (*parental child*), per cui il figlio si assume il compito di "gestire" i fratelli o di consolare la madre, soprattutto se depressa. Il minore può sentirsi, in apparenza, gratificato da questi ruoli che, però, costituiscono, in realtà, seri fattori di rischio per il proprio sviluppo psico-emotivo, in quanto solitamente ne deriva un forte senso di inadeguatezza dovuto al fatto che il figlio non riesce a soddisfare pienamente i bisogni dei suoi genitori (di cura, sostegno, vicinanza), e soffre di ansia da prestazione, ovvero si sente incapace di raggiungere gli obiettivi che si è prefissato.

In definitiva, la persistenza del conflitto tra gli ex-coniugi espone il minore ad un elevato rischio di disadattamento sul piano emotivo e comportamentale, in quanto è più probabile che venga coinvolto o si coinvolga (più o meno consapevolmente), in processi relazionali disfunzionali per il suo sviluppo psichico.

Uno studio recente di Consegnati, Laicardi e Saggino (1999) ha contribuito ad illustrare i disagi psicologici dei figli coinvolti nella conflittualità persistente tra ex-coniugi attraverso la somministrazione del Test di Rorschach ad un gruppo di 30 minori (di età compresa tra i 6 e i 16 anni) in Consulenza Tecnica d'Ufficio. Ne è risultato non solo che i figli, testati ad almeno due anni dall'evento separativo, non hanno elaborato un sufficiente adattamento alla separazione dei loro genitori, ma anche che questo mancato adattamento è in stretta correlazione con la qualità dei rapporti fra i genitori dopo la separazione, soprattutto quando i figli costituiscono l'oggetto stesso della contesa genitoriale (Guidubaldi, Perry, 1985).

I disturbi affettivi, del tono dell'umore e comportamentali, che solitamente tendono a diminuire fino a scomparire dopo diciotto-ventiquattro mesi dalla separazione, nei soggetti testati permangono e costituiscono elementi che incidono pesantemente sullo sviluppo della personalità (Wallerstein, 1995). L'espressione cognitiva risulta disturbata ed, essendo costituita da tutta una serie di capacità (attenzione, concentrazione, memorizzazione, capacità di giudizio critico ed esame di realtà), potrebbe interferire con il normale processo di apprendimento in ambito scolastico.

Si evidenzia, inoltre, un'affettività fortemente instabile e caratterizzata da un'accentuata ambivalenza, espressione di un vissuto di perdita e di abbandono e della ricerca di un adattamento che i genitori continuano a negare. È altresì presente un'elevata aggressività associata ad un alto livello di impulsività, che sembra interfacciarsi con i comportamenti aggressivi e impulsivi di cui entrambi i genitori sono soggetto ed oggetto e nei quali coinvolgono il figlio. Il bambino o adolescente è, infatti, esposto all'apprendimento di comportamenti aggressivi che diventano per lui *pattern* ripetitivi che può proporre in altri ambiti (quello scolastico e nel gruppo dei pari).

Sembra che l'esposizione a "verità" diverse e contraddittorie non consenta al minore di maturare pienamente la capacità di addivenire ad un adeguato esame di realtà. Tale disorientamento molto probabilmente origina dalla sfera affettiva ma è anche dovuto a riferimenti contraddittori, instabili e bizzarri rispetto alla realtà esterna: tutto ciò alimenta un'ansia considerevole, che si manifesta a prescindere dalle diverse età. Ansia, vissuto depressivo, senso di colpa ed elaborazione del lutto non si attenuano con l'età ma sembrano diventare pervasive nella personalità del soggetto adolescente, che ha nel vissuto depressivo uno dei suoi nuclei problematici e oscilla tra chiusura in se stesso ed un rivolgersi all'esterno in modo impulsivo-aggressivo.

Anche il processo di costruzione identitaria può risultare parzialmente compromesso: l'evoluzione verso una rappresentazione chiara e coerente del Sé risulta, infatti, difficile in questi minori, che hanno difficoltà ad inte-

grare gli elementi genitoriali necessari al loro processo di definizione dell'identità personale e, parallelamente, esprimono altrettanta difficoltà nella percezione oggettiva dell'altro.

5 • Il rischio di abuso psicologico

La definizione di **abuso psicologico** intende riferirsi ad una modalità relazionale univocamente centrata sull'impossibilità di rapportarsi al bambino reale, con le sue caratteristiche individuali, i suoi bisogni e aspettative, ostacolando gravemente la possibilità di garantirgli un'evoluzione fisica, psichica, intellettuale e morale rispettosa della sua individualità (Monaco, Marinucci, Viola, 2000). Il meccanismo centrale della violenza psicologica è rappresentato dall'**identificazione proiettiva**: nel proiettare le parti scisse della propria personalità sul figlio, trattando questi contenuti come se fossero caratteristiche psichiche appartenenti al figlio stesso. Il padre e la madre possono riappropriarsi di questi aspetti "ombra" (Jung, 1921), affrontarli e rielaborarli, almeno parzialmente (Marinucci, 1998). Quando tale dinamica acquista caratteristiche di pervasività e sistematicità il bambino non può permettersi una libera espressione di se stesso e deve rinunciare ai propri bisogni per adeguarsi alle richieste esplicite o implicite dell'ambiente esterno, pena l'esclusione e la perdita di legami affettivi importanti. Lo stesso riconoscimento dei propri bisogni è impedito e spesso non avviene se non attraverso un'espressione sintomatica (incubi notturni, enuresi, isolamento sociale), in quanto nella maggior parte dei contesti relazionali in cui l'abuso psicologico si verifica, ogni altro tipo di comunicazione o possibilità di svincolo e individuazione risultano bloccate.

In tali situazioni il bambino può essere oggetto di fantasie compensatorie di riscatto morale, sociale e psicologico e vivere un'esperienza di alienazione che può mettere in dubbio la continuità stessa della sua esistenza e del suo Sé, a cominciare da quello corporeo; a lungo andare cresce il rischio di inibizione, di una crescita priva di slancio vitale e di qualsiasi desiderio maturatosi autonomamente. L'autostima, fortemente compromessa, sarà legata a una continua conferma da parte del mondo esterno; nasce in questo modo una personalità strutturata come un *Falso Sé* (Winnicott, 1965) che distrugge lentamente il modo interiore del bambino.

Nell'ambito di una separazione conflittuale si possono ravvisare i termini per definire un abuso psicologico (Monaco, Marinucci, Viola, 2000) quando:

- ansia di separazione e senso di colpa sono deliberatamente indotti nel figlio da parte di un genitore, al fine di richiederne l'alleanza e lo schieramento;

- il minore è consciamente o inconsciamente utilizzato per svolgere delle funzioni secondo gli scopi o i bisogni di uno dei genitori (come quando gli si chiede di mandare dei messaggi o di spiare);
- il figlio viene tenuto o trattenuto senza aver precedentemente concordato né con l'altro genitore né con il minore stesso i termini dell'incontro;
- un genitore esibisce il proprio ruolo di "vittima" coinvolgendo il figlio in una pericolosa inversione di ruolo in cui è il bambino a dover guarire le ferite del genitore;
- gli spazi relazionali genitore-bambino sono riempiti esclusivamente da contenuti riferiti alla vicenda della separazione, non consentendo al figlio di portarvi e condividere altre tematiche affettive;
- il minore diventa, per un genitore, oggetto di proiezioni negative a motivo della sua somiglianza fisica o caratteriale all'altro;
- un genitore strumentalizza il disagio (fisico e/o psichico) del figlio per colpevolizzare l'ex-coniuge, avviando una serie di valutazioni diagnostiche che proseguono finché le ipotesi di "colpa" dell'altro genitore non vengono confermate.

A tal proposito, evidenziando la possibilità che la situazione conflittuale attivi nel minore disturbi fisici o emotivi o lo predisponga a subire maltrattamenti o negligenze, Montecchi (1996) ricorda che, nel momento in cui viene richiesto un intervento medico, psicologico o psichiatrico per tali disturbi, accade spesso che questo vada ad inserirsi (e venga, quindi, strumentalizzato) nel rapporto conflittuale esistente tra i genitori separati. I sintomi del figlio possono essere utilizzati dal genitore affidatario per dimostrare quanto sia dannoso mantenere il rapporto con l'altro genitore e per ridurre, quanto più possibile, gli incontri con lui; vi sono casi in cui, invece, è il genitore non affidatario che fa visitare clandestinamente il figlio per attribuire i suoi disturbi alla convivenza con l'altro genitore e alla sua inefficienza. Tutto ciò costringe il minore a constatare la scarsa disponibilità da parte di entrambi i genitori ad aiutarlo a superare le proprie difficoltà, accrescendo in lui la sensazione di non poter più ricevere appoggio da loro e di essere sostanzialmente abbandonato a se stesso.

Inoltre, spesso il bambino è costretto a fare affermazioni riportate dai professionisti in relazioni dalle quali risulta che il minore parla positivamente di un genitore e negativamente dell'altro. Queste valutazioni vengono per lo più ostentate al bambino, il quale, non riuscendo a tollerare la situazione di tensione o per avere garanzie affettive, si allea con uno dei genitori ed è costretto ad effettuare delle scelte a vantaggio di uno di essi, rifiutando l'altro e i contatti con lui; vive, poi, questa perdita come un lutto causato da se stesso, che va ad accentuare i suoi sentimenti di colpa e di abbandono. Costretto ad esprimersi criticamente su di un genitore, il minore non

ne attacca solo la figura reale ma anche la corrispondente immagine interna. L'altro genitore, tuttavia, non si rende conto che, quando il figlio si accorge di essere solo usato, incrina la fiducia nei suoi confronti e danneggia anche l'immagine interna che ha di lui, con profondo vissuto di perdita per il danno che di fatto si realizza nelle immagini intere del padre e della madre. *“I bambini non hanno bisogno dei genitori solo perché questi li accudiscano nelle loro necessità reali, ma hanno bisogno di due genitori che vadano ad attivare, a mettere in risonanza le immagini interne: a costellare, cioè, gli archetipi materno e paterno corrispondenti, che sono in loro e che sono pronti a scattare in rapporto alla realtà che incontrano, a cui poi dovrà corrispondere il modello archetipico di maschile e femminile che va a costituire la base delle future relazioni sociali ed affettive. Quando un bambino è costretto a negare uno dei due genitori e a rinunciare ad esso, non rinuncia solo alla persona fisicamente percepibile ma anche all'attivazione dell'immagine interna corrispondente a quella persona”* (Montecchi, 1996).

Per il minore non è possibile un armonioso processo di crescita se si porta dentro un'immagine materna o paterna svalutata, disprezzata, eliminata o negata. Va, altresì, osservato come il fattore più problematico, che diversifica i disturbi di questi bambini da analoghe forme di disagio in figli di coppie unite, sia rappresentato dalla difficoltà di poter accedere ad un trattamento psicologico poiché i genitori, impegnati nella loro lotta, non sono realmente motivati ad avviare un lavoro terapeutico sul figlio. *“Gli ex-coniugi preferiscono illudersi di fare il suo bene (perseguendo, in realtà, la soddisfazione della loro vittoria) piuttosto che aiutarlo in termini medici e psicologici, poiché un cambiamento del figlio li costringerebbe a rinunciare al suo uso e al suo possesso, li solleciterebbe a guardarsi dentro e a chiedersi cosa è sotteso a certe ostinate iniziative intraprese in nome del “bene dei figli”* (Montecchi, 1996).

6 • I volti del disagio psichico nella separazione e divorzio

La rottura del legame affettivo di coppia si configura come un evento doloroso e a rischio di insorgenza di seri disagi psichici in tutti i componenti della famiglia separata. Diversi autori (Gardner, 1985, 1992, 1998, 2001; Giordano, 2004, 2005; Rowles, 2003; Turkat, 1995) hanno parlato di vere e proprie **“sindromi”** che rappresentano i volti cangianti di una dinamica familiare patologica in cui tutti i membri della famiglia giocano il proprio ruolo ed hanno le loro buone ragioni per opporsi al cambiamento drammatico che attraversa il sistema delle relazioni familiari.

“Così come per un individuo, anche la famiglia, se sottoposta ad una pressione o ad uno stress eccessivo, finisce col rompersi seguendo delle linee di frattura che sono preesistenti e che fanno parte della sua stessa struttura. Il fallimento della collusione affettiva della coppia ha avuto l'effetto solo di slatentizzare il conflitto potenziale

soggiacente all'unione. La difficoltà degli infelici protagonisti è che le motivazioni che li spingono ad agire restano per lo più inconse e incomprensibili, sia a se stessi che agli altri, rendendo quindi ingestibile e non superabile la situazione" (Salluzzo, 2004).

Il mobbing genitoriale

Il termine *mobbing* è stato utilizzato per la prima volta da K. Lorenz (1963) per indicare i comportamenti aggressivi di un gruppo di animali nei confronti di un singolo inter o intraspecifico, definendolo come strategia difensiva predatoria di animali che conducono una vita collettiva e mettendone in risalto il significato in termini di vantaggi conservativi a tutela della struttura gerarchica del gruppo stesso (Giordano, 2005). Nel 1984 Leymann e Gustavsson parlarono di *mobbing* illustrando l'insieme delle strategie persecutorie, attuate impropriamente in ambienti di lavoro, volte a ghettizzare il lavoratore, a soggiogarlo in modo tale da indurlo ad abbandonare "spontaneamente" il posto di lavoro, a soggiacere a pretese extra-contrattuali dei superiori o dei colleghi. Recentemente, si è cominciato a parlare di **mobbing genitoriale**. Secondo la definizione di Giordano (2005), tale fenomeno "*consiste dell'adozione da parte di un genitore, separato o in via di separazione, di comportamenti aggressivi preordinati o, comunque, finalizzati ad impedire all'altro genitore, attraverso il terrore psicologico, l'umiliazione e il discredito familiare, sociale e legale, l'esercizio della propria genitorialità, svilendo e distruggendo la sua relazione con il figlio, impedendogli di esprimerla socialmente e legalmente ed intromettendosi nella sua vita privata*".

Il *mobbing* genitoriale emerge come tale dall'interazione fra la profonda conflittualità della coppia che si separa e il campo del Diritto che dovrebbe gestirla. L'istituto dell'affido monogenitoriale attribuisce al genitore affidatario l'esercizio della potestà genitoriale sui minori affidatigli ma riserva ad "entrambi i coniugi" le decisioni di maggior interesse, come sancito dall'art. 155 c.c., che recita: "*salvo che sia diversamente stabilito, le decisioni di maggiore interesse per i figli sono adottate da entrambi i coniugi. Il coniuge cui i figli non siano affidati ha il diritto e il dovere di vigilare sulla loro istruzione ed educazione e può ricorrere al giudice quando ritenga che siano state assunte decisioni pregiudizievoli al loro interesse*".

Nei fatti questo si traduce spesso nel far sì che qualsivoglia decisione circa i minori possa di fatto esser adottata dal genitore affidatario anche in assenza di ogni partecipazione dell'altro, il quale, per far valere le proprie opinioni su un piano di parità decisionale, può solo adire il Giudice Tutelare, con tempi di attesa smisurati e, nei fatti, nessuna possibilità di intervento concreto (Giordano, 2004). Tale contesto permette al genitore affidatario l'esatta "traduzione" nel sottoinsieme genitoriale di comportamenti tipici del *mobbing* lavorativo.

Sulla scorta delle indicazioni contenute nella “Griglia degli Indicatori di Contesto Parentale Mobbizzante” (Parental Mobbing Inventory) (Giordano, Patrocchi, Dimitri, 2006), strumento empirico di valutazione della presenza di un contesto divorziale a transazione mobbizzante, è possibile suddividere i comportamenti mobbizzanti in tre macrocategorie:

1) **Comportamenti mobbizzanti la relazione genitore-figlio:** mirano a distruggere la relazione tra il genitore mobbizzato e il figlio, intervenendo a due livelli:

- **sabotaggi delle frequentazioni:** trovano radice nella facilità con cui il genitore affidatario può non incorrere in sanzioni penali nel caso in cui impedisca dolosamente le frequentazioni statuite tra il figlio e l'altro genitore. Nei casi di media o grave conflittualità il minore, soprattutto se in tenera età, non viene consegnato al genitore non affidatario con scuse banali o semplicemente senza spiegazioni o, ancora, rifiutato per mezzo di scenate che comprendono accuse anche gravi. In altri casi, il genitore deve incontrare i figli in situazioni degradanti o umilianti: alla presenza di parenti dell'altro genitore o di persone illecitamente incaricate di “sorvegliarlo” o con modalità che lo spogliano di qualunque ruolo genitoriale, come quando deve eseguire i programmi extrascolastici stabiliti dall'ex-partner a sua insaputa e fissati proprio nei suoi giorni di frequentazione. Una tipologia particolarmente grave di ostacolo alle frequentazioni genitore-figlio è rappresentata dalla *relocation*, vale a dire il trasferimento del minore con il genitore affidatario in una città o nazione la cui distanza dal domicilio dell'altro genitore tende a compromettere gravemente o a impedire del tutto le frequentazioni;
- **campagna di denigrazione:** spesso accompagnata da *minacce*, prevede il ricorso ad una vasta gamma di *accuse* presentate a tutto campo: al figlio, a tutta la rete amicale e familiare dell'ex-coppia, agli ambienti scolastici ed extrascolastici frequentati dal figlio e in sede giudiziaria (tipiche le denunce di abuso sessuale o maltrattamenti ai danni del minore, che comportano quasi automaticamente la sospensione delle frequentazioni, che possono riprendere solo in ambiente cosiddetto “protetto”, comportando un'umiliante svalutazione della figura genitoriale). Lo scopo principale perseguito dal genitore mobbizzante è distruggere la figura dell'altro genitore agli occhi del figlio: si parla male di lui/lei al bambino, gli si fa notare la sua inadeguatezza e la sua cattiva condotta; ogni aspetto del comportamento e della quotidianità del genitore mobbizzato e della sua relazione con il figlio è connotato negativamente mediante allusioni e commenti verbali e non verbali; i regali acquistati dal genitore mobbizzato vengono nascosti, persi, disprezzati; si convince il bambino che sta male se incontra l'altro genitore; si esalta la figura del nuovo partner e si invita il figlio a chiamarlo “papà” o “mamma”.

2) **Comportamenti mobbizzanti l'esprimersi sociale e legale della genitorialità**: mirano ad impedire al genitore mobbizzato l'esercizio della propria genitorialità a livello sociale e legale. Su questo piano la mobbizzazione avviene a due livelli:

- **emarginazione dai processi decisionali**: al genitore non affidatario viene impedito di partecipare a scelte fondamentali per la vita del figlio (istruzione, salute, viaggi, ecc.). Egli sa, ad esempio, solo a cose fatte, a quale scuola è stato iscritto il figlio e deve appurare personalmente quali sono i docenti, gli orari della scuola e i suoi risultati scolastici; spesso, inoltre, bidelli e insegnanti ricevono ingiunzioni di non far avvicinare ai figli l'altro genitore e i contatti con gli insegnanti sono preceduti da campagne di denigrazione. In caso di malattia non viene avvertito e ne viene a conoscenza solo a cose già avvenute. In questi casi, l'esautorazione del genitore non affidatario viene spiegata con un suo presunto "difetto", che lederebbe l'equilibrio psichico e fisico del minore: è un genitore "disattento" o, al contrario, "morbosamente" attento alle sue condizioni di salute;
- **campagna di aggressione e delegittimazione sociale e legale**: i comportamenti mobbizzanti mirano a distruggere la credibilità sociale del genitore mobbizzato e ad impedirgli legalmente l'esercizio della genitorialità. Viene ingiustamente accusato di essere un genitore inaffidabile e di non contribuire al mantenimento del minore; diviene oggetto di denunce e aggressioni legali (abusi sul minore, inadeguatezza genitoriale, violenza e maltrattamenti in famiglia) prive di reale fondamento; vengono prefabbricate prove contro di lui/lei; viene messo in cattiva luce agli occhi degli operatori pubblici incaricati di seguire il suo caso.

3) **"mobbing personale"**: si tratta di modalità mobbizzanti basate sull'intrusione distruttiva nella vita privata del genitore mobbizzato, finalizzate a ledere pesantemente le sue relazioni e la sua credibilità sociale e professionale, nonché a creare un clima di continua tensione (Giordano, 2005). Il **terrore psicologico** (Ege, 1999), che costituisce il nucleo dell'esperienza mobbizzante, è, infatti, sperimentato in un'ampia gamma di possibilità: si è terrorizzati dall'idea che, senza alcun preavviso, siano resi impossibili tutti i contatti (anche telefonici) con i propri figli; ogni squillo di telefono o di campanello incute la paura di un nuovo fax, una nuova raccomandata, una telefonata dell'avvocato o una visita dei Carabinieri che annunciano nuove aggressioni, nuovi problemi, nuovi impedimenti.

In definitiva, il fine cui tende il genitore *mobber* è l'espropriazione della genitorialità dell'altro genitore. Nei quadri estremi sono possibili due esiti: quella che viene definita *Sindrome di Alienazione Genitoriale* oppure l'esautorazione quasi spontanea del genitore non affidatario da ogni aspetto del-

la vita del figlio, potendo giungere a comportamenti che sono l'analogo delle dimissioni forzate in ambiente lavorativo. Giordano (2004) ritiene *“improcastinabile riconoscere che il mobbing genitoriale in conflittualità di separazione è un gravissimo problema sociale, in grado di provocare alti costi umani e sociali, e che è assolutamente necessario dotarsi di strumenti di prevenzione e tutela adeguati, modificando tutti quei dispositivi legislativi e giudiziari che ne legittimano l'espandersi ad ogni coppia incapace di gestire la propria conflittualità”*.

La sindrome della Madre Malevola (o del Genitore Malevolo)

“Un divorziato ottiene l'affido dei figli e l'ex-moglie gli brucia la casa. Una donna che era in guerra col marito per l'affido, compra ai figli un gatto pur essendo a conoscenza che il marito è allergico a questi animali. Una madre obbliga i figli a dormire in macchina per “dimostrare” che il loro padre li ha portati alla bancarotta. Queste azioni illustrano uno schema di comportamento anomalo che si è manifestato sempre più frequentemente con l'aumento del numero dei divorzi di genitori con figli” (Turkat, 1995). La definizione proposta da Turkat per la **Sindrome della Madre Malevola** (*Malicious Mother Syndrome*) nei casi di divorzio abbraccia quattro modelli di comportamento:

- una madre che senza giustificazione punisce il marito da cui sta divorziando o ha divorziato tentando di alienare i figli dal padre, coinvolgendo altri in azioni malevole contro l'ex-coniuge e intraprendendo un contenzioso eccessivo;
- la madre tenta tipicamente di impedire le visite regolari dei figli al padre, le libere conversazioni telefoniche tra loro e la partecipazione del padre alla vita scolastica e alle attività extracurricolari dei figli;
- lo schema è pervasivo e comprende azioni malevole come mentire ai figli e ad altri, violare la legge;
- il disturbo non è specificamente dovuto ad un altro disturbo mentale, pur potendo coesistere con un altro disturbo mentale distinto.

Nel primo modello comportamentale la gamma di azioni intraprese da parte delle madri per tentare di alienare i figli dal padre è impressionante: Turkat riferisce il caso di una madre che ha mentito ai figli dicendo di non poter comprare più il cibo perché il padre aveva speso tutto il loro denaro con le donne nei “topless bar”. Comportamenti simili, se coronati da successo, possono portare i figli non solo ad odiare il padre ma a non vederlo forse per anni. I tentativi della madre malevola di punire l'ex-marito implicano anche la manipolazione di altre persone da coinvolgere in azioni dolose contro quest'ultimo. La persona da lei “raggirata” viene, in qualche modo, coinvolta nella sua rabbia e “alienata” dal suo ex-coniuge; assume, inoltre, un tipico atteggiamento di “virtuosa indignazione” che contribuisce a creare un'atmosfera gratificante per la madre.

Per quanto concerne il secondo modello comportamentale, le madri che

manifestano la Sindrome della Madre Malevola, anche quando il padre e i figli hanno diritto legale alle visite, continuano a frapporre ostacoli all'esercizio di tale diritto (ad esempio, non facendosi mai trovare in casa quando l'ex-marito viene a trovare i figli). Alcune di queste madri compiono una serie di atti volti ad impedire persino i rapporti telefonici tra di loro, dicendo, ad esempio, all'ex-coniuge che telefona per parlare con i figli che questi non sono in casa, mentre lui sente le loro voci in sottofondo. Alcuni padri trovano questi tentativi di alienazione così dolorosi che, alla fine, smettono di telefonare: in tale scenario di sconfitta, l'abbandono del padre (Hodges, 1991) sfortunatamente raggiunge proprio il risultato che la madre si proponeva.

Ai fini del mantenimento del legame col proprio figlio è, inoltre, fondamentale che il genitore continui a partecipare agli eventi importanti della sua vita (attività sportive a scuola, sport di gruppo ed eventi religiosi) così come accadeva prima della separazione. Le madri malevole spesso adottano manovre atte ad evitare la partecipazione dell'ex-marito a tali attività: possono, ad esempio, dargli volutamente la data e l'ora sbagliate di un evento importante per il figlio e poi chiedere al bambino: "chissà perché tuo padre oggi non è voluto venire a trovarti?".

Il terzo modello contemplato da Turkat (1995) prevede l'adozione di una serie di comportamenti malevoli nell'intento di danneggiare l'altro genitore mentendo ai figli; l'autore riporta il caso una madre che, in fase di divorzio, ha detto alla sua giovanissima figlia che l'ex-marito non era il suo vero padre (anche se in realtà lo era) o quello di una madre che ha raccontato ai figli di essere stata, in passato, ripetutamente picchiata dal loro padre (cosa assolutamente falsa). Questi esempi di bugie malevole possono essere confrontate con le manovre più sottili tipiche della PAS, come le "asserzioni virtuali" (Cartwright, 1993): le madri che inducono la *Sindrome di Alienazione Genitoriale* possono insinuare che vi è stata violenza, mentre le madri che manifestano la *Sindrome della Madre Malevola* affermano falsamente che vi è stata effettivamente violenza. È, inoltre, possibile che tali madri coinvolgano un numero considerevole di persone nei loro attacchi contro l'ex-marito, mentendo loro esplicitamente: è il caso – riferisce Turkat – di una donna che ha mentito a dei funzionari statali sostenendo che l'ex-marito abusava sessualmente della figlia.

La battaglia contro l'ex-marito da parte delle madri malevole non ha praticamente alcun limite: violazioni della legge sono comuni in molti casi, anche se di solito si tratta di infrazioni relativamente non gravi. Si possono, tuttavia, verificare violazioni anche abbastanza serie: è il caso di una madre che ha intenzionalmente spinto la sua automobile contro la casa dell'ex-marito nella quale risiedevano i loro figli o quello di una donna che, nel corso della battaglia per la custodia legale dei figli, si è introdotta nella

residenza dell'ex-coniuge e ha trafugato dei documenti importanti. Tali esempi possono rievocare certi disturbi di personalità (antisociale, *borderline*); tuttavia, questi comportamenti sono riscontrabili anche in donne con *Sindrome della Madre Malevola* che non sembrano conformarsi ai modelli diagnostici ufficiali dei disturbi di Asse II (A.P.A., 2001)

Infine, il quarto modello individuato da Turkat descrive la sindrome come un comportamento che non sembra derivare da un altro disturbo mentale in particolare. Nella maggior parte dei casi, nei soggetti che rispondono ai modelli comportamentali della sindrome, non si riscontrano disturbi psichici prima di affrontare la separazione o il divorzio: si tratta, infatti, di soggetti che non hanno ricevuto una diagnosi o cure precedenti per disturbi mentali.

Sotto l'aspetto clinico, le famiglie in cui si manifesta la sindrome sono soggette a gravi episodi di stress e angoscia. Tuttavia, non vi è chiarezza scientifica su come affrontare il fenomeno: questa è particolarmente compromessa dal fatto che molti dei soggetti che sembrano conformarsi ai modelli comportamentali descritti negano che vi sia in loro qualcosa di anomalo. Un'ulteriore difficoltà è causata dal fatto che molti terapeuti non sono consapevoli di questo schema di comportamento malevolo: vengono, perciò, ingannati nel trattare questi casi e testimoniano in tribunale che non vi è niente di anomalo nel comportamento della madre coinvolta. Sotto l'aspetto legale, inoltre, gli avvocati possono incoraggiare questo tipo di comportamento involontariamente o intenzionalmente, poiché ne ricavano un tornaconto legato alla durata dell'azione legale (Grotman, Thomas, 1990).

Per quanto riguarda l'incidenza del disturbo, infine, Turkat fa notare che si riscontra nella quasi totalità dei casi nelle madri; ciò non esclude, tuttavia, la possibilità che interessi anche i padri, tanto che l'autore in un successivo articolo ha ampliato il concetto ridefinendo il fenomeno come "**Sindrome del Genitore Malevolo**". L'Autore ritiene che, nei casi di divorzio, tale sindrome sia da considerarsi "*un vero e proprio fenomeno sociale che riguarda bambini, genitori, avvocati, giudici, psicologi; è, pertanto, necessario attuare un'accurata ricerca scientifica e clinica al fine di orientare efficacemente gli aiuti e i trattamenti*" (Turkat, 1995).

La Sindrome del Padre Interdetto (Disenfranchised Father Syndrome)

Tale sindrome fu delineata da G. L. Rowles (2003) tramite la sua esperienza di lavoro con più di 8000 padri divorziati. L'Autore afferma che:

"nella misura in cui un padre è coinvolto in un divorzio conflittuale, gli eventi stressanti e l'impatto delle continue esperienze di impotenza aumentano fino a rendere quasi incalcolabile ciò che potremmo definire uno stress esponenziale".

Nei casi da lui seguiti, infatti, i padri, a causa del divorzio e della perdita incombente dei figli, mostravano quasi universalmente un insieme di sintomi ricollegabili a depressione e disordine da stress post-traumatico.

“La depressione era imputabile ad una perdita di rinforzi positivi, senso di vulnerabilità, pessimismo crescente. Il disordine da stress post-traumatico era attribuibile al campo di battaglia del diritto di famiglia, in cui si ritrovavano sempre dalla parte perdente di una causa persa: tentare di mantenere il ruolo di padre” (Rowles, 2003).

L'Autore cita i risultati pubblicati da S. Braver, il quale ha osservato che: “gli uomini incontrano più difficoltà nel riprendersi psicologicamente da un divorzio [...] Molto spesso l'uomo si sente impotente perché non può far niente per evitare la rottura del matrimonio” (Braver, O'Connell, 1998).

Per tale motivo viene utilizzato il termine “interdetto” (*disenfranchised*), che racchiude in sé il significato dell'essere privato dei propri diritti, sia che si tratti di diritti politici o legali che di un qualche privilegio o immunità. È proprio ciò che, secondo Rowles, succede ad un padre divorziato: diventa un “genitore interdetto”.

Rowles (2003) ha elencato una serie di *fattori di stress* comuni a tutti i padri divorziati, causati dalla perdita dell'affetto coniugale e della convivenza con i figli:

- lo shock psicologico nell'apprendere che il coniuge ha iniziato le pratiche di divorzio;
- l'impreparazione alla prospettiva di un divorzio e di una perdita imminente, inclusa stabilità finanziaria e stile di vita;
- il grave trauma di chi è costretto a separarsi psicologicamente dal coniuge, mantenendo al tempo stesso il ruolo di genitore;
- la percezione della transizione dell'ex-coniuge da oggetto dei propri affetti ad avversario;
- il trauma psicologico di rifarsi una casa e una nuova vita;
- le ulteriori difficoltà economiche comportate dalle spese legali e dal nuovo domicilio;
- la vergogna e l'indignazione che accompagna le false accuse di abuso;
- l'improvvisa e spesso prolungata separazione dai figli;
- le ripetute sconfitte processuali;
- le ripetute accuse e indagini di presunto abuso;
- le ripetute negazioni delle visite stabilite dal tribunale;
- il sabotaggio della relazione affettiva padre-figlio da parte della madre che detiene la custodia;
- la percezione di allontanamento della possibilità di condividere esperienze psicologiche e di vita con i figli ed una sensazione crescente di separazione;
- l'esaurimento fisico e psicologico indotto dagli inutili tentativi di sostenere il ruolo di padre;

La maggior parte dei padri non affidatari lotta, per diversi anni, al fine di riuscire a mantenere una qualche normalità nel rapporto con i figli ma col passare del tempo si accorge di aver intrapreso un battaglia realisticamente

impossibile da vincere: aumenta, così, la sensazione di non poter più influire nella vita dei figli e, conseguentemente, per molti di loro decade anche la motivazione al successo nel lavoro. Naturalmente il livello di stress è tanto più esacerbato quanto più alto era il grado di coinvolgimento del padre nelle attività quotidiane dei figli e nel ruolo affettivo di genitore prima del divorzio. In ogni caso, i fattori di stress prima delineati determinano gruppi di sintomi che, a causa della loro stretta associazione con i traumi da divorzio e da perdita del ruolo paterno, tendono, secondo Rowles, ad accertare l'esistenza di una nuova entità diagnostica: la **Sindrome del Padre Interdetto**.

La sintomatologia **depressiva** contempla:

- mutamenti significativi dell'appetito e del peso;
- alterazioni del sonno;
- perdita di interesse per le attività usuali;
- diminuzione della libido;
- perdita di energia, affaticamento;
- sensazione di inutilità e sensi di colpa ingiustificati;
- rallentamento del pensiero, indecisione, scarsa concentrazione;
- pensieri ricorrenti di morte, desiderio di morire, suicidio.

La sintomatologia del **disordine da stress post-traumatico** evidenzia:

- ricordo ricorrente ed invadente dell'evento;
- sogni ricorrenti dell'evento;
- improvvisa sensazione di ritorno dell'evento;
- indifferenza verso il mondo esterno;
- forte diminuzione di interesse per le attività importanti;
- sensazione di distacco ed estraniamento dagli altri;
- reazioni esagerate e iperallarmismo;
- disturbi del sonno;
- senso di colpa;
- peggioramento della memoria/concentrazione;
- fuga dalle attività che ricordano l'evento;
- intensificazione di tutti i sintomi in presenza di eventi che simboleggiano l'evento traumatico.

A seguito di un divorzio, quindi, il *padre interdetto* in molti casi (se non nella maggior parte) manifesta disturbi psicologici che lo debilitano in modo più o meno grave e compromettono in modo sostanziale le principali attività della sua vita. Un altro aspetto della sindrome da cui sarebbero affetti i padri che non hanno superato il trauma o le difficoltà economiche della separazione, è quello di poter diventare un **Padre inadempiente**: alla reazione depressiva già vista, potrebbe aggiungersi, infatti, quella causata dal fatto di non avere i mezzi economici sufficienti per far fronte alle nuove esigenze, sia familiari che proprie (Rowles, 2003). Questa tipologia si differen-

zia dal tipo malevolo e vendicativo di padre inadempiente (Masella, 2003) che, al contrario, non avendo accettato la decisione della moglie di separarsi, pur avendo i mezzi, rifiuta di pagare il mantenimento e di occuparsi dei figli. In questo caso è proprio costui che può arrivare ad operare un vero e proprio rifiuto nei confronti dei figli, i quali, favoriti anche dall'interessamento materno, vorrebbero, invece, continuare a mantenere il rapporto col padre.

La Sindrome di Alienazione Genitoriale (Parental Alienation Syndrome, PAS)

La *Sindrome di Alienazione Genitoriale* (PAS) fu così definita nel 1985 dallo psichiatra infantile e forense R.A. Gardner: “*un disturbo che insorge quasi principalmente nel contesto delle controversie per la custodia dei figli. La sua manifestazione principale è la campagna di denigrazione rivolta contro un genitore, una campagna che non ha giustificazioni: essa è il risultato della programmazione effettuata dal genitore indottrinante e del contributo personale offerto dal bambino alla denigrazione del genitore bersaglio*”.

L'Autore descrive otto principali manifestazioni (o **criteri di identificazione**) della Sindrome di Alienazione Genitoriale (Gardner, 1992, 1998, 2001):

- **campagna di denigrazione:** partecipazione attiva del figlio alla campagna di denigrazione del genitore alienato senza nessuna conseguenza negativa, rimprovero o punizione da parte del genitore alienante. Egli manifesta sentimenti negativi e uno scarso rispetto verso il genitore bersaglio;
- **razionalizzazioni deboli, superficiali, assurde:** il figlio giustifica il disprezzo per il genitore alienato attraverso motivazioni deboli, superficiali o assurde (ad esempio perché non ha ricevuto il regalo che desiderava o perché lo manda a letto troppo presto);
- **manca di ambivalenza:** il figlio crede che il genitore alienato presenti solo caratteristiche negative, non pensando che, come ogni persona, può presentare difetti ma anche risorse e pregi;
- **fenomeno del “pensatore indipendente”:** la determinazione del bambino ad affermare di aver elaborato da solo i termini della campagna di denigrazione, senza alcuna influenza da parte del genitore programmatore;
- **appoggio automatico al genitore alienante:** il figlio appoggia acriticamente le decisioni e i comportamenti del genitore alienante perché, in tal modo, sulla base del meccanismo dell'*identificazione con l'aggressore*, acquisisce un ruolo di potere, diversamente da quello del genitore alienato che nell'ambito delle dinamiche familiari ricopre una posizione marginale;
- **assenza di senso di colpa:** il figlio non presenta alcun senso di colpa o sentimento di empatia nei confronti del genitore alienato, perpetrando la sua campagna di denigrazione;

- **scenari presi a prestito:** il figlio utilizza parole che appartengono ad un linguaggio adulto, (spesso il linguaggio delle carte processuali) e che non fanno tipicamente parte del vocabolario di un soggetto della sua età;
- **estensione dell'ostilità:** la campagna di denigrazione si espande fino a coinvolgere gli amici e la famiglia allargata del genitore alienato, mancando sistematicamente di rispetto a queste figure adulte.

A queste otto principali manifestazioni della sindrome Gardner (2001) ha successivamente affiancato altri quattro fattori (*additional differential diagnostic considerations*):

- **difficoltà di transizione durante le visite:** il figlio poco prima di vedere il genitore alienato manifesta la ferma intenzione di non incontrarlo, giustificando la propria volontà con motivazioni deboli, superficiali o assurde, arrivando addirittura, nei casi più gravi, a somatizzare il proprio rifiuto con mal di pancia, nausea, mal di testa;
- **comportamento durante le visite:** durante gli incontri con il genitore alienato il figlio manifesta nei suoi confronti un atteggiamento ostile, rifiutante e provocatorio;
- **legame del minore con il genitore alienante;**
- **legame del figlio con il genitore alienato prima dell'alienazione:** solitamente si tratta di un legame apparentemente solido, a volte poco empatico e con lievi carenze nella capacità di coinvolgersi emotivamente con il figlio.

Nella PAS il minore tipicamente rivolge al genitore **accuse** di comportamenti gravi, a volte gravissimi (violenze, abusi, furti), con ostinazione e animosità in assenza di alcun riscontro oggettivo. In presenza, invece, di abusi veri e propri o di abbandono da parte del genitore tale animosità può essere giustificata e in questo caso non è possibile fare diagnosi di PAS (Gardner, 1998).

Anche se gli effetti principali della Sindrome di Alienazione Genitoriale vengono osservati nei minori, la PAS inizia e viene mantenuta dal genitore alienante, il quale utilizza una serie di **tecniche di programmazione** (Clawar, Rivlin, 1992; Gardner, 1998, 2001):

- negazione dell'esistenza dell'altro genitore (*Denial-of-existence syndrome*);
- ripetuti attacchi all'altro in forma indiretta, subito negati (*The "Whome?" syndrome*);
- porre sempre il figlio in posizione di "giudice" dei comportamenti scorretti dell'altro;
- manipolazione delle circostanze a proprio favore e a svantaggio dell'altro (*Circumstantial syndrome*);
- disapprovazione dell'altro, con spostamento del discorso verso la sua "malattia";
- costante tentativo di alleare il figlio con il proprio pensiero e giudizio;

- drammatizzare gli eventi facendone una “tragedia della moralità”;
- minacciare un calo d'affetto nel caso in cui il figlio si riavvicinasse all'altro genitore;
- ricordare costantemente di essere il genitore migliore, l'unico capace di prendersi cura dei figli;
- riscrivere la realtà o il passato per creare nel figlio dubbi sul rapporto con l'altro genitore.

Gardner (2001) ha descritto tre differenti livelli di Sindrome di Alienazione Genitoriale, sottolineando come il criterio per una corretta diagnosi differenziale risieda nella valutazione della maggiore o minore importanza della sintomatologia espressa dal bambino mediante il suo comportamento e non del grado di indottrinamento cui può essere stato sottoposto:

- **grado lieve:** in questi casi si evidenzia un tentativo di *programming*, ma l'aspetto della *visitation* (ovvero della frequentazione del genitore non affidatario) non appare intaccato e il minore, all'osservazione, risulta in grado di muoversi tra le situazioni senza eccessive difficoltà. Egli intrattiene, tuttavia, una forte relazione con il genitore affidatario (alienante) nell'unico obiettivo primario di mantenere una “priorità di investimento emotivo” rispetto all'altro genitore;
- **grado moderato:** il livello di *parental programming* risulta più elevato ed incisivo, genericamente associato a vere e proprie manifestazioni di aggressività verbale durante le *visitations*. In questi casi, il minore spesso riporta difficoltà negli spostamenti tra le due residenze. Nel genitore alienante è frequentemente ravvisabile la convinzione che il genitore bersaglio sia da considerarsi “disprezzabile” e “punibile”, concomitante ad un osservabile grado di consapevolezza delle proprie motivazioni ed emozioni (Ward, 1996);
- **grado grave:** il minore tende ad estremizzare il suo astio verso l'altro genitore, fino al vero e proprio fanatismo (Gardner, 1985, 1992, 1998, 2001). A questo livello genitore alienante e minore evidenziano un legame simbiotico patologico, spesso basato su condivise fantasie paranoiche sull'altro genitore, fino ad arrivare ad una vera e propria *folie à deux*: il mantenimento di questa relazione *esclusiva* con il genitore alienante può essere considerato un potentissimo e diretto fattore di rischio per la salute mentale del minore.

La Sindrome di Alienazione Genitoriale può avere molteplici fattori determinanti: le caratteristiche individuali dei membri della famiglia separata e l'incastro relazionale determinatosi tra di essi possono avere un ruolo importante nella genesi della PAS. Spesso i *genitori programmatori o alienanti* sono vulnerabili, emozionalmente stressati e umiliati per la separazione, non sono riusciti ad elaborare tale esperienza e considerano l'ex-coniuge come la causa di tutte le loro sofferenze (Johnston, 2003). Il genitore alienante che

non è stato in grado di individuarsi e separarsi, tenta di instaurare una coazione patologica con il figlio allo scopo di soddisfare i suoi bisogni emotivi e di vendicarsi dell'altro genitore: il vantaggio secondario per il figlio sarà quello di accrescere il suo potere nelle questioni familiari. Dal canto suo, il *genitore alienato* con la sua passività, l'alternanza di comportamenti ostili e di attaccamento e la paura di prendere i giusti provvedimenti per ciò che sta accadendo finisce col rafforzare la convinzione del figlio rispetto alla sua impotenza e inadeguatezza come genitore. Si crea così un circuito relazionale caratterizzato da messaggi paradossali e a "doppio legame" da cui è impossibile uscire senza l'aiuto di un esperto (*Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera, 2005*).

7 • Conclusioni

La separazione coniugale costituisce un evento stressante che può provocare negli ex-partner regressione psicologica, con conseguente riduzione della capacità di giudizio e controllo dei propri impulsi, comportando così il rischio di procurare un danno – quanto meno psicologico – a se stessi e agli altri. Lo Stato dovrebbe assumersi il compito di sostenere e educare i cittadini alla riflessione riguardo temi cruciali come le problematiche relative alla rottura e ricostruzione dei sistemi familiari, ivi compresi tutti gli aspetti squisitamente giuridici che ne derivano. Salluzzo (2004) ritiene che l'unica via percorribile, in tal senso, sia quella della **prevenzione del conflitto** attraverso un **iter preparatorio per gli aspetti giuridici e psicologici**, nonché un **iter diagnostico**, prima di adire alle udienze di separazione e divorzio in Tribunale: ciò sarebbe di grande utilità sia per la prassi giuridica che per la maturazione psicologica della coppia. *“La cultura di un popolo non la si può cambiare facendo calare dall'alto le leggi, ma solo istruendolo, informandolo, tutelandone il benessere e la libera espressione della personalità. È fondamentale che l'opinione pubblica, la politica, i contesti accademici e professionali comprendano che la separazione e il divorzio, intesi come semplici istituti civilistici finalizzati alla cessazione del vincolo matrimoniale (così come vengono utilizzati da molti), altro non sono che il tentativo sbrigativo, ma improprio e inefficace, di risolvere una psicopatologia individuale o familiare, e che frequentemente gli ex-coniugi, abbandonati a se stessi, finiscono solo con l'inasprirsi, cronicizzare la loro sofferenza e distruggere il tessuto familiare”* (Salluzzo, 2004).

In tali complesse situazioni, la tutela del benessere psichico dei figli, prime vittime della violenza psicologica che si consuma nelle famiglie dilaniate da accesa conflittualità, si qualifica come priorità assoluta per gli operatori che a vario titolo vi intervengono. Svolgere un'opera di chiarificazione e ridefinizione delle dinamiche personali e familiari, per superare la cri-

si e raggiungere un nuovo punto di equilibrio nel rispetto delle esigenze di tutti: questa è la sfida più difficile ma, al tempo stesso, quella risolutrice.

• Bibliografia

- AMERICAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION (2001): *DSM IV-TR. Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali. Text Revision*. Tr. it. Masson, Milano 2002.
- BARICCO A. (1993): *Oceano mare*. Rizzoli, Milano.
- BOHANNAN P. (1973): "The six stations of divorce", in: LASSWELL M. E., LOVE P. (Eds.): *Marriage and family*, Scott and C., Illinois.
- BOLLEA G. (1995): *Le madri non sbagliano mai*. Feltrinelli, Milano.
- BOSZORMENYI-NAGY I., SPARK G. M. (1973): *Invisible Loyalties. Reciprocity in Intergenerational Family Therapy*. Harper & Row, New York. (Tr. it. *Lealtà invisibili*. Astrolabio, Roma 1988).
- BRAVER S. L., O'CONNELL D. (1998): *Divorced dads: shattering the myths*. Tarcher & Putnam, New York.
- BUCHANAN C. M., MACCOBY E. E., DORNBUSCH S. M. (1996): *Adolescents after divorce*. Harvard University Press, Cambridge.
- CARTWRIGHT G. F. (1993): "Expanding the Parameters of Parental Alienation Syndrome", *The American Journal of Family Therapy*, 21, 205.
- CIGOLIV., GALIMBERTI C., MOMBELLI M. (1988): *Il legame disperante. Il divorzio come dramma di genitori e figli*. Giuffrè, Milano.
- CLAWAR S., RIVLIN B. (1992): *Children Held Hostage: Dealing with Programmed and Brainwashed Children*. American Bar Association Family Law Section, Chicago.
- CONSEGNATI M. R., LAICARDI C., SAGGINO A. (1999): *Il figlio nel conflitto genitoriale. Lettura del Rorschach somministrato a bambini ed adolescenti nella consulenza tecnica di ufficio*. Franco Angeli, Milano.
- DELL'ANTONIO A. (1993): *Il bambino conteso*. Giuffrè, Milano.
- EGE H. (1999): "Il fenomeno", in: *Mobbing Online*. Disponibile all'indirizzo: <http://www.mobbingonline.it>
- FREUD S. (1914): "Ricordare, ripetere e rielaborare", in: *Opere*, vol. 7, 353-361. Tr. it. Bollati Boringhieri, Torino 1975.
- GARDNER R. A. (1985): "Recent trends in divorce and custody litigation", *The Academy Forum*, 29, 3.
- GARDNER R. A. (1992): *The Parental Alienation Syndrome: A Guide for Mental Health and Legal Professionals*. Creative Therapeutics, Cresskill (New Jersey).
- GARDNER R. A. (1998): *The Parental Alienation Syndrome (II Edition)*. Creative Therapeutics, Cresskill (New Jersey).
- GARDNER R. A. (2001): *Therapeutic Interventions for Children with Parental Alienation Syndrome*. Creative Therapeutics, Cresskill (New Jersey).
- GIORDANO G. (2004): "Conflittualità nella separazione genitoriale: il mobbing genitoriale", *AIGP Newsletter Associazione Italiana di Psicologia Giuridica*, 17, 3.
- GIORDANO G. (2005): *Verso uno studio delle transazioni mobbizzanti: il mobbing genitoriale e la sua classificazione*. Disponibile all'indirizzo: <http://www.psychomedia.it>
- GIORDANO G., PATROCCHI R., DIMITRI G. (2006): *La Sindrome di Alienazione Genitoriale*. Disponibile all'indirizzo: <http://www.psychomedia.it>
- GROTMAN R., THOMAS B. (1990): *Lawyers and Thieves*. Simon & Shuster, Englewood Cliffs (N.J.).

- GUIDUBALDI J., PERRY J. D. (1985): "Divorce and mental health sequelae for children: A two year follow-up of a national wide sample", *Journal of American Academy of Child Psychiatry*, 24, 531.
- HALEY J. (1973): *Uncommon therapy: The psychiatric techniques of Milton H. Erickson, M.D.* Norton, New York. (Tr. it. *Terapie non comuni*. Astrolabio, Roma 1976).
- HODGES W. F. (1991): *Interventions for Children of Divorce (II edition)*. Wiley, New York.
- JOHNSTON J. R. (2003): "Parental alignments and rejection: an empirical study of alienation in children of divorce", *The Journal of the American Academy of Psychiatry and the Law*, 31, 158.
- JOHNSTON J. R., GONZALEZ R., CAMPBELL L. E. (1987): "Ongoing post-divorce conflict and child disturbance", *Journal of Abnormal Child Psychology*, 15, 493.
- JUNG C. G. (1921): "Tipi psicologici", in: *Opere*, vol. 6. Tr. it. Bollati Boringhieri, Torino 1969.
- KAES R., FAIMBERG H., ENRIQUEZ M., BARANES J. J. (1993): *Transmission de la vie psychique entre générations*. Dunod, Paris. (Tr. it. *Trasmissione della vita psichica tra generazioni*. Borla, Roma 1995).
- LEYMANN H., GUSTAVSSON B. (1984): *Psychological violence at work. Two explorative studies*. Arbetarskyddsstyrelsen, Stockholm.
- LORENZ K. (1963): *Das sogenannte Böse. Zur Naturgeschichte der Aggression*. Borotha-Schueler, Vienna. (Tr. it. *L'aggressività*. Il Saggiatore, Milano 1969).
- MAIN T. (1966): "Una teoria sul matrimonio e le sue applicazioni pratiche", *Interazioni*, 1, 81.
- MALAGOLI TOGLIATTI M., COTUGNO A. (1996): *Psicodinamica delle relazioni familiari*. Il Mulino, Bologna.
- MALAGOLI TOGLIATTI M., LUBRANO LAVADERA A. (2002): *Dinamiche familiari e ciclo di vita della famiglia*. Il Mulino, Bologna.
- MALAGOLI TOGLIATTI M., LUBRANO LAVADERA A. (2005) (a cura di): "La sindrome di alienazione genitoriale (PAS): epigenesi relazionale. Focus monotematico", *Maltrattamento e Abuso all'Infanzia*, 7, 7.
- MARINUCCI S. (1998): "Le situazioni di abuso psicologico", in: MONTECCHI F. (a cura di): *I maltrattamenti e gli abusi sui bambini*, Franco Angeli, Milano.
- MASELLA M. G. (2003): *Dall'altare al tribunale*. Feltrinelli, Milano.
- MINUCHIN S. (1974): *Families and Family Therapy*. Harvard University Press, Cambridge. (Tr. it. *Famiglie e terapie della famiglia*. Astrolabio, Roma, 1976).
- MONACO W., MARINUCCI S., VIOLA S. (2000): "Conflittualità genitoriale e rischio di abuso psicologico", *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 2, 37.
- MONTECCHI F. (1996): *Bambini a rischio nelle separazioni conflittuali: l'abuso sul minore*. Disponibile all'indirizzo: <http://www.psychomedia.it>
- O'BRIEN M., MARGOLIN G., JOHN R. S. (1995): "Relation among marital conflict, child coping and child adjustment", *Journal of Clinical Child Psychology*, 24, 346.
- ROWLES G. L. (2003): *The "Disenfranchised" Father Syndrome*. Disponibile all'indirizzo: <http://www.psychomedia.it>
- SALLUZZO M. A. (2004): "Psicopatologia nella separazione, divorzio e affidamento", *Attualità in Psicologia*, 19, 221.
- TURKAT I. D. (1995): "Divorce related Malicious Mother Syndrome", *Journal of Family Violence*, 10, 253.
- WALLERSTEIN J. S. (1995): "Children of divorce: preliminary report of a ten-year follow-up of children and adolescents", *Journal of American Academy of Child Psychiatry*, 24, 545.
- WALLERSTEIN J. S., KELLY J. B. (1980): *Surviving the break-up: how children and parents cope*

174

• psichiatria e psicologia forense •

with divorce. McIntyre, London.

WARD P. (1996): "Family Wars: Parental Alienation Syndrome. Composite case from actual examples", Paper presented at the Advisory Council of the Professional Academy of Custody Evaluators.

WINNICOTT D. W. (1965): *The Maturational Process and the Facilitating Environment. Studies in the Theory of Emotional Development.* The Hogarth Press and the Institute of Psychoanalysis, London. (Tr. it. *Sviluppo affettivo e ambiente.* Armando, Roma 1970).